

Cronologiche e fisiche riflessioni sopra la corrente epidemia, ò mali popolari, e febbri maligne, con pettecchie. / Di Giacomo Ferrari.

Contributors

Ferrari, Giacomo.

Publication/Creation

In Mantova : Appresso Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli, Stampatori Ducali, M. DC. XXII. [1622]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/yz92mhq9>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

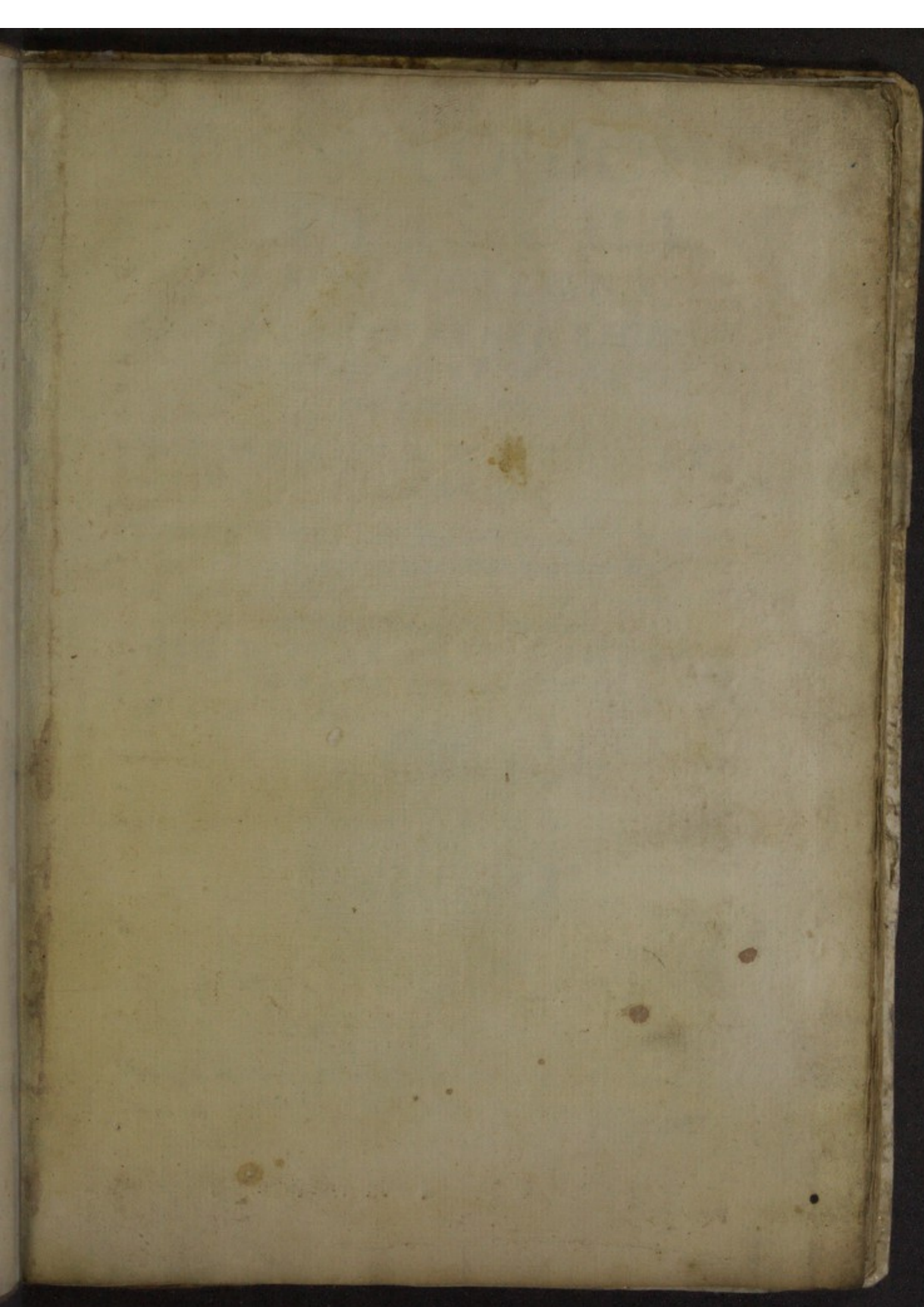
You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

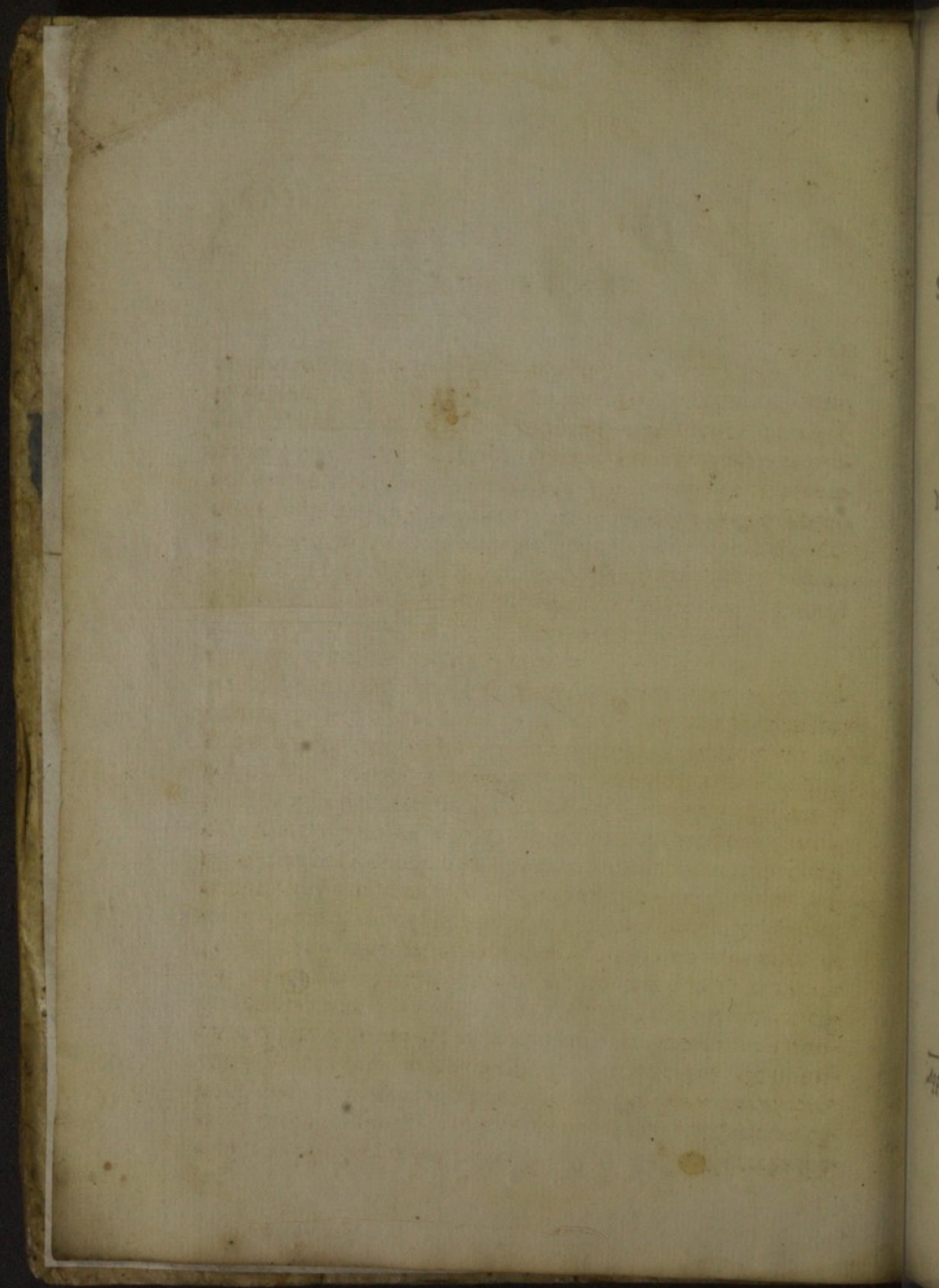


Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

1. *De rebus*
 2. *De personis*
 3. *De actionibus*
 4. *De iudiciis*
 5. *De legibus*
 6. *De iurisdictione*
 7. *De iuramento*
 8. *De iuramento*
 9. *De iuramento*
 10. *De iuramento*
 11. *De iuramento*
 12. *De iuramento*
 13. *De iuramento*
 14. *De iuramento*
 15. *De iuramento*
 16. *De iuramento*
 17. *De iuramento*
 18. *De iuramento*
 19. *De iuramento*
 20. *De iuramento*
 21. *De iuramento*
 22. *De iuramento*
 23. *De iuramento*
 24. *De iuramento*
 25. *De iuramento*
 26. *De iuramento*
 27. *De iuramento*
 28. *De iuramento*
 29. *De iuramento*
 30. *De iuramento*
 31. *De iuramento*
 32. *De iuramento*
 33. *De iuramento*
 34. *De iuramento*
 35. *De iuramento*
 36. *De iuramento*
 37. *De iuramento*
 38. *De iuramento*
 39. *De iuramento*
 40. *De iuramento*
 41. *De iuramento*
 42. *De iuramento*
 43. *De iuramento*
 44. *De iuramento*
 45. *De iuramento*
 46. *De iuramento*
 47. *De iuramento*
 48. *De iuramento*
 49. *De iuramento*
 50. *De iuramento*
 51. *De iuramento*
 52. *De iuramento*
 53. *De iuramento*
 54. *De iuramento*
 55. *De iuramento*
 56. *De iuramento*
 57. *De iuramento*
 58. *De iuramento*
 59. *De iuramento*
 60. *De iuramento*
 61. *De iuramento*
 62. *De iuramento*
 63. *De iuramento*
 64. *De iuramento*
 65. *De iuramento*
 66. *De iuramento*
 67. *De iuramento*
 68. *De iuramento*
 69. *De iuramento*
 70. *De iuramento*
 71. *De iuramento*
 72. *De iuramento*
 73. *De iuramento*
 74. *De iuramento*
 75. *De iuramento*
 76. *De iuramento*
 77. *De iuramento*
 78. *De iuramento*
 79. *De iuramento*
 80. *De iuramento*
 81. *De iuramento*
 82. *De iuramento*
 83. *De iuramento*
 84. *De iuramento*
 85. *De iuramento*
 86. *De iuramento*
 87. *De iuramento*
 88. *De iuramento*
 89. *De iuramento*
 90. *De iuramento*
 91. *De iuramento*
 92. *De iuramento*
 93. *De iuramento*
 94. *De iuramento*
 95. *De iuramento*
 96. *De iuramento*
 97. *De iuramento*
 98. *De iuramento*
 99. *De iuramento*
 100. *De iuramento*

7463/B





CRONOLOGICHE
E FISICHE
REFLESSIONI

SOPRA LA CORRENTE EPIDEMIA,
ò mali Popolari, e Febri maligne,
con pettecchie.

DI GIACOMO FERRARI
Fisico Mantouano.

Nelle quali si tratta della loro natura, cause, & legittimi
rimedij, così curatiui, come preferuatiui.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo
SIG. D. FERRANTE GONZAGA
Duca di Guastalla, & Prencipe di Molfetta.



IN MANTOVA, M. DC. XXII.

Appresso Aurelio, & Lodouico Osanna Fratelli, Stampatori
Ducali. Con licenza de' Superiori.

CRONOLOGICHE

DELLE

REPUBLICHE

SOPRA LA CORRENTE EPISTEMIA

di molti Topografi, e Fedi mappati

con periscopio.

D. GIACOMO FERRARI

Tipico Medico.

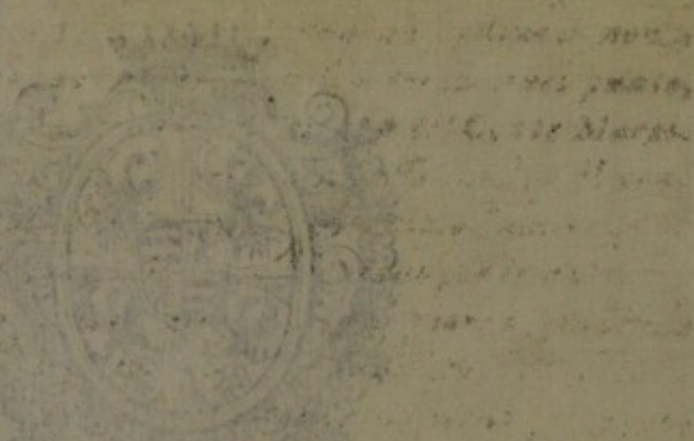
Nelle quali è tratta della loro natura, cause, e legittimi

rimedii, con curatio, con muniti.

Apud Medice, e Fedi mappati.

SIC D. FERRARI D. DONAZA

Duca Castella, e Principi di Sicilia.



IN MANUTENZIONE DI

Con licenza de' Superiori.



ALL' ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE
D. FERRANTE GONZAGA
DVCA DI GVASTALLA,
E PRENCIPE DI MOLFETTA.



VO' l'impeto del primo mobile rapir seco le minori sfere, e rapite da lui, seguono perpetuamente il suo giro; ma non cessano però mai dal loro proprio natural mouimento. Può dura sorte raggiarmi frà mille mondane auersità; tuttauia non hà forza di farmi smarrir mai il senso di dui affetti naturali, del desiderio della Virtù, e della diuotione verso V. Eccell. Vengo à dargliene un segno, offerendoli queste mie considerationi fisiche sopra li presenti mali Popolari. Non è giudicio tanto rozzo, che

A 2 non

4
non istimi, che le grandezze di V. E. richiedono opera di
maggior pregio, hauendone già dato un saggio, & testi-
monio grande appo tutto il mondo l'Inuittissimo Cesare,
FERDINANDO II. cō il raddoppiar di moto proprio à V. E.
il titolo di Duca, & arbitro, e Palemone delle differen-
ze, che per diuersi accidenti sono vertite in Lombardia
gli anni passati, constituendola parimente secondo padre
all'Illustrissimi, & Eccellētiss. giouanetti Prencipi di Ca-
stiglione: potrò nondimeno gloriarmi, che almeno col mezo
di questo discorso io mostri di concorrere à parte di quel-
l'ossequio, e di quel giubilo, che è douuto per tantirispet-
ti alla persona, & sodezza delle attioni di V. E. alla qua-
le piaccia Dio di donare, come à nouello Giacobbe, fauore
di vedere la quarta, e la quinta generatione, si come ca-
mina per la strada di poterlo fare, conforme al giusto de-
siderio di tutto il felicissimo suo Stato.

Di Mantoua il 20. Luglio 1622.

Di V. E.

Deuotissimo seruitore

Giacomo Ferrari.



DISCORSO SOPRA LA CORRENTE

Epidemia, d' mali Popolari contagiosi, con varie considerationi sopra la natura delle Febri maligne con pettecchie, & le loro cagioni, accidenti, pronostico, & curatione. Cap. I.



VISA il dottissimo Mercuriale nel suo libro della pestilenza, che li prudentissimi Principi, & le ben regolate Repubbliche, deuno aprir gl'occhi intorno à tre punti necessarij in tempo d'infirmitadi Popolari, maligne, contagiose, & mortali; li quali sono: Che detti Principi, ouero li loro Ministri idonei, deuno considerare lo stato passato, & presente del Cielo, la mutatione, & alteratione dell'aria, per il primo punto. Per il secondo, la natura del contagio. Et per il terzo, la dispositione de' corpi humani.

Io adunque persuaso da mero zelo di rintracciare la natura delle febri già vaganti per tutta quasi l'Italia dui anni sono, e finalmente, che si sono ristrette, & che vanno scorrendo quasi tutta la Lombardia da sei mesi in quà con improuiso modo, non perdonando nè à giouani, nè à qual si voglia età, conditione, ò complessione di persone; anderò bilanciando le passate constitutioni, & le mutationi dello stato del Cielo: dal che chiaramente si conoscerà qual sia il concorso de' corpi superiori, e passato, e presente, in questi mali. Si tratterà della natura, & cagioni delle presenti pettecchie, & febri maligne;

gne, & se vi possa esser immediato, ò mediato contagio; & come, & in chi. Finalmente deseminaremo l'apparato, & dispositione de' corpi, così sani, come amalati, & defonti.

Qual fosse lo stato del Cielo, & la constitutione de' tempi passati. Cap. II.



HIPPOCRATE gran maestro di coloro, che fanno, & prencipe di tutte le buone arti, nel libro dell'Aere, luoghi, & acque, nel Proemio, insegna, che le somiglianze, & dissomiglianze delle cose giouano assai al Medico, cauandone perciò vna vera conclusione, la quale è: Che i tempi, & le stagioni dell'anno, hanno frà di loro certa legge, proportionne, & misura per la conseruatione de' corpi nostri; & perciò quando auuiene il contrario, la sanità de' corpi stessi patisce varij incōtri, & alterationi: quindi Galeno nel libro de' Dogmi d'Hippocrate, & di Platone, & nel libro delle fratture, insegna à distinguere le membra amalate, & l'ossa rotte, paragonandole con le sane, & intiere. Et perche di mente d'Aueroe nel quarto del suo Colliget, l'Astrologia deue seruire per Consigliera alla gran Prencipeffa Medicina, la quale, come egli dice, non s'impara con l'aiuto de' silogismi, & dimostrazioni; ma con il mezo di molte osseruationi, isperienze, & pratiche de' tempi, cioè dal nascere, o tramontare de' segni celesti, & dalli aspetti loro; perciò andremo facendo parallelo di certi tempi, & anni, che precederono auanti la maligna influenza dell'anno 1575. la quale apportò tanto trauaglio, & danno à molte Città d'Italia; l'andremo dico paragonando con il concorso delli passati, & presenti mali, loro segni, & accidenti, accioche ogu'vno, etiaudio di ordinaria intelligenza, possa per se stesso conoscere la somiglianza, & dis-

7
dissomiglianza de' tempi, & il fatal concorso di tante cause,
in prò, o danno nostro.

Li messaggieri adunque del male furono così al viuo ritrat-
ti da Mercuriale nel già citato libro, che mi pare di souerchio
l'andar ricercando altro. Et io voglio apportare l'istesse paro-
le per autenticar meglio il mio pensiero. *Fuerunt* (dice egli)
Terremotus & Patauÿ, & Venetijs, sed maximi Ferraria
habuimus sydus inusitatum annis elapsis, de quo disputatum
est in Germania, nunquid fuerit Cometa, & extant scripta,
visum est hoc anno insolens illud Martis sydus quod plerisq;
admirationem cum pluribus stuporem, atq; terrorem inye-
cit, qui sese illud velut tenebrosum interdum conspexisse nar-
rant, habuimus annum bixestilem, habuimus illud monstrum
Venetijs, pestes vagantes adfuere, vt Constantinopoli, & in
Cicilia, habuimus hoc anno Eclipsim, vnde si id facere nobis
placet, quod veteres faciebant, possemus planè dicere signa,
usitata precessisse hanc nostram pestem ex aere. I quali prodi-
giosi segni, come concorrino, & confrontino con li portentosi
offeruati da noi da cinque anni in quà, dalla Cronologia, che
siamo per apportare chiaramēte hor hora lo dimostreremo.
Pertanto l'anno 1617. nel principio di Giugno fù veduto vno
Eclissi Solare così marauiglioso à tutti gl' Astrologi, che die-
de occasione di formar vn presagio della già vicina pestilenza
tanto graue in Praga, la quale fù così vniuersale, che il Sere-
niss. Imperatore Mattia fù costretto abbandonar la Corte,
e la Città di Praga, ritirandosi (come in luogo più sicuro) à
Pilsena. Successe poi l'anno 1618. & ecco d'Agosto sù l'ho-
re 22. in vn batter d'occhio perdersi vn Castello intiero frà
Grisoni nella Valtellina detto il Piur, cō morte di più di 3000.
persone, & perdita di dui milioni. Seguitò l'Autunno, nel
quale all'improuiso comparue quella così gran Cometa, che
ab origine Mundi non fù offeruata giamai la maggiore, & la
più horribile; considerandosi il color di lei, che talhora fosco,
hora

hora d'argento, e liuido, in essa si scorgeua, caminãdo la maggior parte del tempo per li più maligni segni del Zodiaco per lo spatio di quarantacinque giorni, alla quale in vece delle solite arsute, & ardori, che sogliono accompagnar, e seguitar le Comete, auuenne nella Lombardia vna rotta del Pò terribile, & danneuale, con vna constitutione d'anno Austrina, piovosa, & humidissima, simile alla Epidemica descritta da Hippocrate in Cranone. Nell'anno poi 1619. da incognito fuoco arse tutta vna Terra, & vna Fiera in Romagna con danno incredibile, à mezo Giugno, si come il quinto giorno di Luglio dell'istesso anno 1619. su l'hore 19. all'improuiso sorte vn Greco Levante, che contrastando con vn Ponente rabbioso, entrando per la Porta della nostra Città detta Predella, rovinarono, giostrando insieme, sino da fondamenti vna parte di detta Porta, varij Monasterij atterrarono, e Torri antichissime, spezzando il marmo, liquefando il ferro, e bronzo, come se fosse stata cera. Comparue l'Autunno più spaueteuale vedendosi crollar le Torri maggiori da sotterranei Terremoti cōquassate, uscendo le traui dalle fisure de' muri, & entrãdoui come tanti arieti percotenti le mura. Et per arrear maggior contrasegno, che il Cielo era contro noi congiurato, furono offeruati in Lombardia milliaia di persone all'hora esser state trauagliate dalla Epilepsia, ò mal caduco, che per auanti giamai lo haueuano patito; argomento, che dalle grandi alterationi celesti veniua il male, il quale ritiene più d'ogni altro simpatia grande con il moto, & influxo de' corpi celesti. Comparue il 1620. considerabile non solo per il Bissesto, & per varie morti impensate, improuise, violenti, & accidenti strani, che occorsero, il quale poi sugillò il tutto con quell'Eclissi Lunare del nono di Decembre, nel quale la Luna per tre hore restò sepolta in tenebre di color funesto, e poco dopò morì Paolo V. Pontefice nostro. Fù l'Inverno 1621. Austrino, nubiloso, humidissimo, & simile all'Epidemico
d'Hip.

9
d'Hippocrate nel terzo, nel quale vagò vna infermità fra gli animali quadrupedi detto il Forbice, che in dui giorni gl'amazzaua. Nell'ingresso del 1621. passato fino alla Primavera furono offeruati gli effetti funesti in duoi primi Principi dell'Europa, l'vno Cosmo gran Duca, l'altro il Filippo Rè di Spagna. Fù la Primavera humidissima, massime doppo quel grand'Eclissi Solare alli 21. di Maggio, con pioggie assai, & constitutioni Austrine. Seguitò poi vn calor nell'Estate suffocatiuo, simile à quello delle Capanne di Tucidide, e grande talhora humidità. Venne l'Autunno inequalissimo con vn numero infinito di quartanarij. Incominciò l'Inverno 1622. più presto del solito, apportando seco in principio gran copia di neue, venti Aquilonari, giaccio assai, e freddo quasi insopportabile, che durarono fino alla Primavera passata, la quale è stata di maniera inequale, inconstante, e distemperata, che à memoria d'huomini non fù giamai offeruato, che d'Aprile fossero calori così suffocatiui, e quasi canicolari, come è stato offeruato; e poi sù la sera, & la mattina venti Aquilonari freddissimi, passando dalle circonuicine Alpi, e Montagne ancora cariche di neue, che bastano à distemperar ogni ben disposto, & cōposto corpo, per il flusso inordinato, & riflusso delli humori, dilatationi intempestiue, & chiudimento de' pori: Laonde si conosce bene quanto siano vere quelle due propositioni, veramente d'oro, di Hippocrate nelli Afforismi: Nell'istesso giorno se si farà sentire il freddo, & il caldo, si deue temere de' mali Autunnali: Et quell'altra più à proposito nelle mutationi, & inconstanze de' tempi, nascono mali inconstanti, e di difficile giuditio, il quale per poter meglio dare, andremo discorrendo sopra gli altri promessi punti. Chi hà dunque giuditio, vada conferrendo, & facendo parallelo frà gli segni precursori alli mali vaganti già occorsi in Venetia, Padoua, & altri luoghi, e le offeruationi dette dal Mercuriale 1575. e 1576. paragonandoli con li cinque anni già da noi recitati, che sco-

prirà chiaramente come passi il negotio, scorgendosi doppo
 la già accennata Cometa risplender vna nuoua stella, che dà
 da chimerizare alli moderni Astrologi senza fine. Solo dirò,
 che le vaganti febrì, e mali hauendo scorso Fiorenza, Ferra-
 ra, Roma, & altre Città l'anno passato, & hora molestando
 Reggio, hora Parma, hora il Mantouano, & il Bresciano, e la
 stessa Roma ancora essendo morti vinticinque milla persone
 in quarantacinque giorni pure di petecchie, cioè dal principio
 di Maggio fino à mezzo Giugno passato, che sono mali com-
 muni Popolari, Epidemici, & contagiosi, dipendenti da
 causa commune, cioè dall'aria, per duoi rispetti; Prima, per-
 che ogni effetto seguita la natura della sua causa; essendo il
 male commune, farà la causa commune, cioè dall'aria, senza
 la quale ne anco vn iota di tempo potressimo viuere, & respi-
 rare, la quale altera i corpi conforme alle qualità contrarie, &
 à i loro eccessi. El'altra cagione è, perche ne sono morti, e ne
 muoiono d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni conditione, & com-
 plessione, & perciò ben disse Galeno nel Commentario del
 terzo delli Epidemi; Quel male, che molti occupa in vn me-
 desimo tempo, si chiama volgare, il quale se di più hauerà, che
 egli molti uccida, si fa la pestilenza, quando però seguitano
 gl'altri accideti, cioè, che il più de gl'infermi muoiono, & che
 il morir di molti s'intenda in rispetto de gl'infermi, & infie-
 me della moltitudine de gl'huomini della Città, all'hora sarà
 pestilenza: Ma per maggior intelligenza di questo, dichiara-
 remo quante sorti di mali siano, qual sia il contagioso, &
 quante specie di esso.

Del Contagio, & sua natura. Cap. III.

Ei solamente i poveri, e le persone miserabili ammalassero, si potrebbe dire con il volgo, che la carestia fosse sola cagione dell'infermità, e morte: ma per quello, che offeruo, la cosa va dal pari, perche muoiono i vecchi, i nobili, i poveri, gli artigiani, & benestanti, & anco i Medici; essendo morti dal principio dell'anno sin' hora in Lombardia più di cinquanta Medici. Si che dirò con Hippocrate, che nelli mali vi è vn non sò che di diuino, la qual propositione hà dato molto da discorrere à tutti i Medici moderni; & nondimeno egli nel libro secondo della natura humana al testo quarto si dichiara dicendo, che è vna dispositione maligna dispersa per tutta l'aria, e Galeno la chiama impeto dell'aria nel primo delli Crisi. Gli Astrologi con termini della loro professione alludendo alla constitutione presente, diranno che Venere padrona di tutto l'anno presente dourebbe hauer dato vna Primavera temperata; ma la benignità de' suoi raggi è vitiata da i raggi di Saturno, il quale essendo nella quarta casa congiunto con la Luna in Cancro con l'aspetto nemico di Mercurio, fa che li mercuriali, e venerei hanno sentito, e sentiranno morti prestissime, e mortali infermità: quindi il già citato Mercuriale nel libro della pestilenza disse bene quando significò, che l'aria parte è vitiata dalli principij intrinsecchi, cioè dagli influssi Celesti, e qualità occulte, nel qual caso fa di mestiero hauer ricorso à Dio, con pregarlo, e supplicarlo, acciò leui, & emendi il soursistente male, parte dal contagio, & effalationi, dalle quali vien corrotta, & infetta. Et in quanto alle effalationi disse Aristotile nella prima sessione de' Problemi al 21. che il Sole vn'anno più chiaramente opera gli effetti suoi, di vn'altro, & che le effalationi per il passato tirate in alto possono vn'anno più dell'altro farsi sentire, come hora pro-

uiamo. Quanto s'aspetta poi al contagio, & alla diuisione quadrimembre de' mali, dirò breuemente quello, che da tutta la scola medica è communemente approuato. Le infermità, che trauagliano i nostri corpi, alcune sono comuni & altre sparse. Sparse sono quelle, che diuersamente con differenti mali molestano, & che dipendono da varie, e diuerse cagioni. Comuni si chiamano assolutamente quelle, che sono in vn istesso tempo comuni, & occupano gran moltitudine de' viuenti in vn luogo istesso, ò più luoghi, nè si restringono ad alcuna sorte di persone particolari, come quando in tutta vna Città, vecchi, giouani, femine, e maschi sono afflitti da catarro, tosse, raucedine, ò altri mali, come hora intendo esser stato in tutto il Dominio Venetiano da Verona in là, terminando in molti nel male detto del moltone, ma più benigno di quello del 1590. questi sono detti da Greci, Epidemij; da noi, Volgari, e Popolari: altri sono comuni ad vna sola natione, detti da Greci, Endimij; da noi detti, Paesani: essendo proprij ad vn solo Paese, come la febre Vngarica in Vngaria, il sudor Britanico in Inghilterra, & il Bocio nelle Montagne di Brescia. Li Epidemici poi, che si diuidono in tre sorti, salubri, ò benigni; maligni, ò contagiosi, & in epidemici, che uccidono molti, ò la maggior parte de' gl'infermi per loro natura, & questi si chiamano pestilenza. Hora per tralasciare molte diffinitioni troppo generali del contagio, entratemo à portar quella, che è particolare delle infermità, e diremo con il Fracastoro, huomo di quella dottrina, che il mondo sà; che sia vna simile putrefactione, ò putredine, che passa dall'vno all'altro, il qual contagio, ò contagione si diuide in tre sorti, & in tre maniere si genera. Alcune si fanno generalmente da ciascun'huomo à ciascun'huomo; alcune trà Cittadini, & habitatori soli d'alcuna Città, ò luogo particolare; alcune trà Parenti soli, & altri, che domesticamente, & strettamente conuersano. Le contagioni, che si fanno generalmente da cia-

scun

ſeun'huomo à ciaſcun'huomo, ſono più graui dell'altre, e di
 maggior forza, & ſerbanotenaciſſimo il fomite loro, ſi che al-
 cuna volta s'è veduto da lontaniffimo paefe eſſer ſtata porta-
 ta ò nel corpo proprio, ò ne' panni la infermità. Tale pare,
 che foſſe la peſtilenza dell'anno 1346. da Matteo Villani, e
 dal Boccaccio deſcritta. La contagione poi, che ſi ritiene ne'
 termini di vna Città ſola, s'è veduta molte volte, e ſi vede ſpeſ-
 ſe volte, nè punto paſſa alli ſtranieri, che vadano à quella Cit-
 tà, nè ſi porta altroue da Cittadini ſteſſi. Tali furono le pet-
 tecchie di Bologna l'anno 1540. le quali oppreſſero gli habi-
 tatori ſoli di lei, nè paſſarono ad altri vicini. Tali ancora le
 grauiffime, & maligniſſime febri, & pettecchie di Breſcia
 1570. per le quali nacque contesa fra Signori Medici di Bre-
 ſcia, e di Verona, ſe foſſero peſtilenti, ò nò, & ſe la Teriaca
 ſi poteua ragioneuolmente dare à gl'infermi, le quali febri,
 come recita il Suſio, furono peſtilenti ſenza peſtilenza, e ciò
 conforme il Donzellino, e mancorono di peſtilenza fuori del-
 la Città: onde furono lontani dalla prima maniera della cō-
 tagione più vera, e veramente propria più dell'altre, la quale
 amazza indifferentemente tutti. L'ultima, ò terza maniera
 di contagio, è frà quelli di vn ſangue, ò che inſieme domeſti-
 camente conuerſano; & queſta s'è veduta alcune volte nelle
 pettecchie, & febri maligne, & altri mali, li quali trouando
 la diſpoſitione de' corpi pazienti molto ſimile à quelli dello
 iſteſſo ſangue, opprimono ageuolmente i medefimi, e paſſano
 anco à coloro, che ſtrettamente conuerſando, & prendendo
 frequentamente il fiato, e la vaporatione de gl'infermi, s'in-
 fettano più di leggiero, come è ſtato oſſeruato à gli anni paſſa-
 ti in Lombardia in varij luoghi, maſſime 1597. à Caneto,
 Aſola, e Deſenzano; e ſu'l Mantouano, & Guſtalleſe, de-
 ſcritto, ciò dottamente dall'Eccellentiff. Bettera; e l'Angine,
 & Pleuritide con febri maligne recitate dal medico Rauiccio
 1610. La contagione adunque di principal ſtima, ſpauento,

& vigore farà la sola pestilenza, e farà cagione di lei la medesima, che produce la pestilenza, la quale è vna maligna, e velenata qualità nata da grande, & malignissima putrefattione, che col suo vapore, ò fomite infetta ciascuno, che se gli appressa; & questa, ò da corrotta aria vien generata, ò da vitiosi humori per cagione de' cibi rei: Ma la prima è quella degna di gran consideratione, e timore, si come la seconda per il pensiero de' valent'huomini, non è da farne molta stima.

Della dispositione de' Corpi, e di quante sorti, ò specie se ne ritroua, con la loro differenza. Cap. IV.

RESTA per terzo punto da considerare la dispositione de' corpi, con la quale molte volte alcuni Medici mostrano insegnar gran cose, & non dicono cosa in effetto di consideratione; imperoche, chi non sà, che le attioni naturali si fanno da gli agenti nelli patienti ben disposti, & che quando non vi concorra la dispositione prima, giamai nè la natura, nè meno l'arte opererà cosa veruna di momento? Fuma prima il fascio di legna verde posto sopra il fuoco, e poi succede il fuoco istesso, come, che à questo elemento, conciosia che egli è più attiuo d'ogn'altro per introdurre la propria forma, gli fa di mestiero della dispositione, la quale se la vada guadagnando con il scacciare le freddezza, & humidità suoi contrarij, che si ritrouano in quelle legne verdi. Non altrimenti è noto, ò fermo appresso tutti i Filosofi del buon marchio, & à i Medici ancora, che la pestilenza dipenda pure ò da qualità occulta, o manifesta dall'aria, ouero il contagio; nè altro male, sia di qual sorte si voglia, grauissimo, non farà impressione senza la dispositione de' corpi nostri. Perciò è stato notato in tempo di pestilenza, che alcuni Beccamorti, & altri intemperatissimi, & c'hanno
il

il corpo ripieno di sughi disposti alla putredine, che conuerfano continuamente con gli appeftati, toccano le loro veltimenta, li feruono, fepelifcono, & nondimeno reftano illefi, & intrepidi. Per lo contrario, fi fono offeruati alcuni di ottima compleffione, nel viuer regolatiffimi, & nel gouerno loro familiare occulatiffimi, & con tutto ciò reftar feriti, e morti da tal male, la qual proua ha moffi molti dottiffimi Medici à difcorrere, che nei noftri corpi vi fiano due difpofitioni, vna occulta, e l'altra manifelta. L'occulta decidono, che fia vna certa propriet  del cuore, per laquale n  s  di fcacciare da fe l'imprefioni nociue, e maligne, e ci  in fegna Galeno nel libro delle differenze delle febri al primo Capitolo, & Auicenna nella prima del quarto al capitolo della peftilenza, dicendo amendui quefti Atlanti della medicina, che fe l'aria per fe fteffa,   per altro infetta, non effalar , e confonder  li fpiriti,   li humori,   le parti folide del cuore, non far  peftilenza; & ci  s'intende iui in quelle parole di Galeno espugnar lo ftato del cuore, come che fia veridico quel detto francefe, *prefala Rocca, perduta la Villa*, ci   attaccata la fortezza del cuore, incomincia   parlam tare il refto del corpo humano, e dar fegno, come dice lo Spagnuolo, por falta di Coraz . Quindi fono nate le efimere, le humorali, & l'etiche peftilenti; le prime in 24. hore, le feconde in quattordeci giorni, & l'vltime chi pi , e chi meno amazzano. La feconda fpetie di difpofitione, detta manifelta, ha origine dalla temperatura,   c pleffione,   habito del corpo, ouero dalla qualita della vita, che fi tiene, e dall'arte, che fi effercita. In quanto tocca alla compleffione, li corpi calidi, humidi, & pieni di mali humori, & li corpi di aperta, e rara tefitura, come in fegna Auic na, fono fottopofti alla peftilenza, e contagione, e quelli parimente, che fono di habito troppo denfo, e porri riftretti, come anco gli effercitanti arte fordide, & di male odore. Quindi fi pu  congiettare, che le regole vniuerfali non calzano ad vn par-

olliu
tico-

ricolare solamente; & il dire, che alli giorni passati siano morti centinaia di persone in alcuni luoghi di Lombardia per la sola dispositione de' corpi humani, è quasi come dire, che sono morti, perche così è piaciuto al grand' Iddio. Il che auiene ancora nelle pestilenze grandi morendo solamēte quelli (come habbiamo detto) che hanno questa corporal dispositione, & habitudine di non resistere alle cagioni pestilentiali. Egli è adūque necessario ad vn Filosofo porre in disparte queste risposte triuali, & indegne d'huomini eruditi, & ritrouare prossime, & immediate cagioni della corrente Epidemia, ò mali Popolari con carattere di qualche contagio; il che adempiemo, se della natura cause legitime, & loro rimedij breuemente tratteremo, affine di giouare al publico, & sodisfare a' personaggi, che in simili, & altre occasioni ci possano comandare, e finalmente per non mancare à noi stessi.

Nel principio dell'anno corrente 1622. & massime allo spōtare della Primavera, incominciarono à trauagliare molte persone di diuersa complessione dell'vno, & dell'altro sesso, di differente età, & essercitio, alcune febri putride, e maligne di due sorti, accompagnate sempre da pettecchie: le prime sono state, & sono ancora sinoche, ò vogliamo dire continenti Omottone, putride, maligne, hauendo in se stesse vna occultata qualità, che subito assalisce, & ferisce la facoltà vitale, opprimendola, & abbattendola di maniera tale, che li polsi rassembrano come legati, & grauemente impediti; il che porge argomento dell'antipathia alla natura humana à *tota substantia*; le quali hanno il fondamento in tutta la massa del sangue, ma non in tutte le parti di esso, con accidenti hor di delirio, e vigilie, hora di sonno profondo, con grande agitazione, & inquietudine di tutto il corpo. Et si veggono macchie, ò pettecchie al principio rosse, poi liuide, e nere, hor circa il dorso, hora intorno al petto, & escono vicino alla sede del cuore, e nella faccia, e nella fronte istessa più vicino al cervello

nello; & quiui è forza accennare quello, che diffusamente tocca il Minadoio dottissimamente nel suo trattato delle febbri maligne, cioè, che sono euidenze di gran conseguenza, essendo uscita la malignità da due parti principalissime, cioè dal cuore, e dal ceruello, si come fece in vna pestilenza, che egli descriue, offeruata in Aleppo, & moriuano nella festa, si come hà fatto il giouane Medico Tirello. La seconda specie, e più frequente, sono state febbri continoue, ardenti, & maligne, come dimostra il calor acre, mordace, il quale è stato taluolta interno, & perciò sono chiamate dal Sig. Monte, lypirie, abbruciando di dentro, e di fuori; erano freschi al tatto gl'infermi, li escrementi erano biliosi, le orine hora crude, hora torbide, & subiugali, i polsi inequali con celerità. Sono accompagnate queste febbri da dolor di capo, vigilie, delirij, negrezza di lingua, sordità, e intronamento d'orecchie, polsi oppressi, e gran debolezza di tutte tre le facoltà, naturale, animale, ma in ispetie della vitale, e sono morti nella decima settimana quasi tutti, si come è accaduto al Chinale Chirurgo dell'Hospitale, essendosi uscite le parotidi nella quattadecima, & hora cō flusso colerico, & quasi colliquatiuo, come al figliuolo del Sig. Montefiore è accaduto, cō uscita di vermi dalla bocca, si come à Giacinto figliuolo di M. Alberto, giouane vicino ad esser medico; rimettendosi alle volte tre fiate l'uscita delle pettecchie, si come alla moglie del Sig. Medico di San Benedetto è intrauenuto: li quali accidenti mentre vado considerando, osseruo, che le predette febbri non sono state mere, e vere coleriche, ardenti, nè sono deriuare da humori colerici soli, ma mescolati con gran portione hor di pituita cruda, hor di sugo melanconico, ò colera neta. Che ciò sia il vero, gli accidenti, ch'hanno seruito quasi per tanti crudeli ministri, chiaramente lo dimostrarono: imperoche se bene il dominio era della colera, vi si accompagnaua però vn sugo pituitoso, crudo, e così freddo, che partoriua dolori grauatiui, &

estensiui, hora nel capo senza pulsatione, ò battimento, tal-
 hora tremori, e conuulsioni, sonnolenze, fiacchezze, & vna
 certa immobilità della persona, con vn, per così dire, ammac-
 camento di tutto il corpo, & pestamento delle braccia, che
 sembraua la carne quasi bastonata, & le orine erano grosse, e
 turbate, con il sedimento grosso, e copioso, meno frequenti
 erano li accidenti, che dimostrassero l'abbondanza dell'hu-
 more melanconico, e colera nera; Nondimeno si sono vedute
 paure, segni di tristezza d'animo, in alcuni lagrime, &
 palpitatione di cuore, accompagnati da sedimenti neri, opac-
 chi, & nuuolosi. Eccoui adunque, sapientissimo Signore, ol-
 tre vna moltitudine di diuersi humori peccanti, vna putredi-
 ne d'essi intensa, nata dal carattere maligno occulto, e mani-
 festo dell'aria, la quale distruggendo la facoltà, si come si è
 detto, e risoluendo l'habito del corpo, & infettando (à guisa
 di veleno) li spiriti vitali, hà potuto eccitare tante tragedie,
 & così compassionevoli casi, i quali come già habbiamo di-
 mostrato, hauendo assalito, & trafitto ogni età, ogni sesso,
 ogni compleffione, & conditione di persone, si può argomen-
 tare, che ciò deriui non da priuata maniera de cibi, ò regola
 di viuere, nè meno da priuati essercitij; ma sì bene dall'aria,
 nella quale viuiamo, la quale inspiriamo, & dalla quale ogni
 animale per forza conuiene, che si serua per conseruatione,
 & mantenimento della vita. Imperoche à questo proposito
 non si può raccontare quello, che alli esserciti intieri è occor-
 so, che dal bere acqua paludosa, e corrotta, sia tutto l'esserci-
 to dentro alle trinciere restato amalato; nè meno si può dire
 quello, che narra Galeno al capitolo primo del libro della bō-
 tà, e malitia de' sughi, per vna generale carestia, & per cibi
 cattui vsati, essersi amalati molti di vna Città sola, essen-
 do che (come habbiamo detto) tutta quasi l'Italia hà sen-
 tito, e ancora proua grandissima molestia, e da non da que-
 ste febri maligne, le quali quanto grado di contagio hab-
 biano

biano hauuto in se stesso, si scoprirà nel seguente Capitolo.

*A quale specie di Contagio, ò contagione si possono
ridurre li vaganti mali. Cap. V.*



ABBIAMO infin' adesso ragionato in vniuersale di questi mali, essendoci poi ristretti alla idea, e natura delle febri hora vaganti, con le loro cagioni esterne. Se vogliamo al presente dar compimento a questo discorso, conuiene, che dimostriamo qual carattere di contagio habbiano hauuto con loro, il che con la isperienza cimentatrice delle cose, con l'auttorità, & con la ragione finalmente prouaremo. Per cominciare adunq; dalla prima. Chi non sà, che quando in vna Città sono morti Barbieri, Medici, Confessori, & in vna stessa casa, mariti, e mogli, figliuoli, & figliuole, e tal volta seruitori, & donzelle, li quali sono stati di diuerse complessioni, sesso, età, e conditione; che ciò non deriua dalla sola, & mera dispositione de' corpi, sia occulta, ò manifesta quanto esser si voglia: ma sì bene dalla sympathia del sangue? ouero, che restano oppressi ageuolmente quelli, che insieme domesticamente praticano nelle camere delli amalati, prendendo frequentemente il fiato, e la vaporatione de gl'infermi, e perciò s'infettano di leggiero? & questa è la terza specie di contagio di sopra da noi nella diuisione toccato, il quale da dui anni in quà per tutta Italia hà vagato, e lo sà Roma, Venetia, Fiorenza, Ferrara, Reggio, Parma, & molti luoghi del Bresciano, & del nostro Mantouano. Chi brama le auttorità, legga il Sufio, e'l Donzellino moderno, che intenderà se apportiamo la verità, ò la bugia: la ragione è poi così chiara, che ben si può dire, *quod patet expresse, non est probare necesse*: essendo, che tutto il dì miriamo fanciulli entrando à visitare altri fanciul-

li dalle variole, ò ferse afflitti, subito restano infettati ancora loro, e ciò non prouiene se non dalla euaporatione, e fiato de gli infermi principalmente. Secondariamente dalla dispositione de' corpi, e quanto maggiormente auerrà questo in tēpi, come sono questi da noi descritti, parte per le ragioni, e cagioni addotte, parte per la carestia ancora. Abbiamo ancora osseruato, che vna sola Città, ò Terra è stata da simil male trauagliata, restando le conuicine intatte, & illese, & questa è la seconda sorte del contagio; alla quale consideratione io non sò allegare altra ragione, che per non esser di molta attione, nè con fomite, ò seminarij vniuersali, non passano ad altri vicini. Ma la contagione di principal consideratione (la quale il grand'Iddio per sua benignità si compiaccia tener lontana) è quella, che hauendo principio da expiratione, ò vaporatione putrefatta di molta forza, & con qualche lenta, tenace, & viscosa mistione, è la pestilente sola, & è quella, che deue il Popolo schifare interdicensi il commertio: essendo comune opinione, che la pestilenza si misuri più per la cōtagione, che per altro; anzi, che gli huomini per lo più hanno più timore della cōtagione, e del passaggio, che ella fa da vn corpo all'altro, che dalla particolar malignità, e grauezza di questo male. Adūque (*colligamus fragmenta, ne pereant*) si è potuto dire, e riferire à Prencipe grande da Medici, che in simili luoghi vi sia stata la contagione della seconda, e della terza specie, e ben lo fanno i Medici viui per la sola gratia d'Iddio, che nel visitar tali infermi, sono amalati di tal sorte, che dalla morte in poi hanno prouato il resto del male, & altri in vna sola euaporatione hanno patito perdimenti di polsi, vomiti, & altri accidenti, alli quali con presentanei rimedij hanno subito proueduto. Finalmēte la natura, & malignità de' detti mali *indicaui curatio*, poscia che li Bezzoartici preciosi, li vescicatorij, le ventose hor con taglio, hora senza, le sanguette sono stati li veri antidoti: si come per lo contrario la mis-

son

tion del sangue tarda dalla vena, li medicamenti solutiui, radicatiui, e gagliardi, sono stati tanti carnesfici, sì come il tardare à curarsi, e non leuarsi tosto da i letti, e camere sospette.

Consideratione sopra alcuni infermi morti nell'Hospital grande di Mantoua, & l'opportune prouisioni fatte da S. A. e suoi Ministri. Cap. VI.

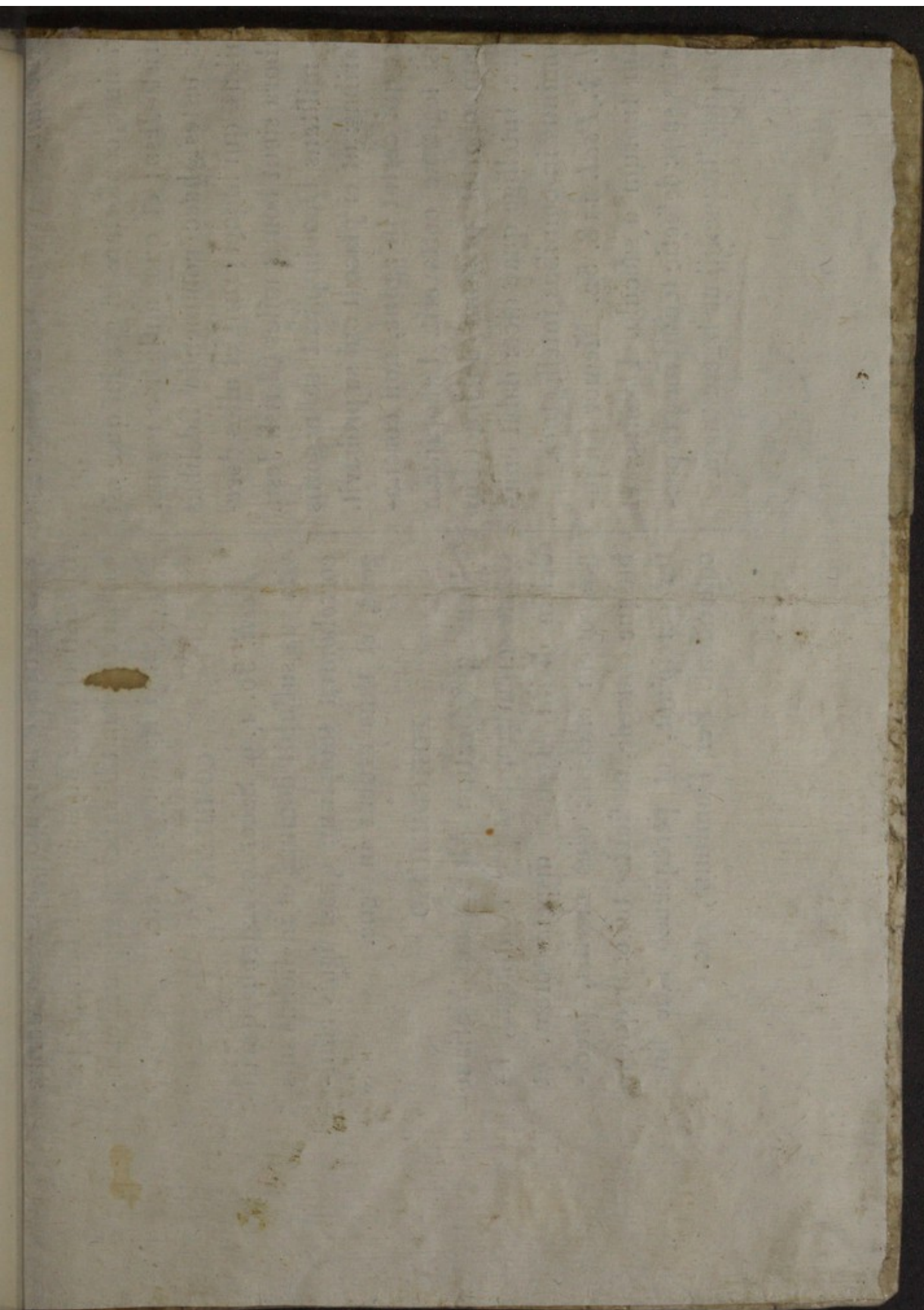
INALMENTE io stimo necessario per il carico, che io tengo, per vltimo punto considerare lo stato dell'Hospital grande di Mantoua, essendoui morti molti amalati, ma in ispetie amalati (mentre seruiuano in detto luogo) duoi Medici, e morti; l'vno, come dissi, Chirurgo, e l'altro mio sostituto nella Fisica, amendui giouani, e sani; per rispondere ad vn certo bisbiglio nato nella Città per simil sospetto di contagione in questo pio luogo. E' adunque manifesto, che la santa resolutione, che fece il Serenissimo, e Prudentissimo Sig. Duca Ferdinando nostro Signore di ridurre tutti li mendicanti, e vagabondi senza essercitio, all'Hospitale di San Giorgio, & quiui applicandoli à qualche arte, ò manual operatione, procurare, che non arrecaßero tanto tedio alla Città, e non restassero otiosi, è dico stata santa resolutione per li buoni effetti, che si sono in alcuni di loro offeruati; ma ad ogni modo l'vna parte di questa brigata mal sana, e l'altra mal vestita, di quando in quando amalaua, & erano portati all'Hospital grande, & quiui in vn'istante se ne moriuano di febri maligne con pettecchie, & altri accidenti già di sopra narrati; altri compariuano con Vlcere, Chironie, Thelephie, gangrenose, e maligne, le quali finiuano in Gangrene, e sfacelli formali, e dalli vni, e dalli altri corpi eshalaua fetido, e pessimo odore: E' verisimile adunque, che questi giouani incautamente adoprando

dosi in questo luogo, possano esser restati offesi nella terza specie della contagione già descritta; ma vi può esser ancora cōcorso qualche errore notabile *in sex rebus non naturalibus*, con la giunta della complessione del Tirello calda, & humida, e la rara tessitura del suo corpo ancora; s'incominciò nondimeno per tempo à separar li pazienti, ponendo li più pericolosi in vn' ampia Sala assai aperta, e patente, e quiui, e per tutte l'altre Sale si adoperauano odori, aprendosi nuoue finestre, & sopra il tutto si sono somministrati ottimi cibi, & medicamenti pretiosi alli infermi, non perdonandosi à qual si voglia spesa, e fatica per soccorso di quelli meschini, frequentando quasi ogni giorno la visita l' Illustriss. Monsignor Arigoni Primicerio di Sant' Andrea, in questi tre mesi Priore dell' Hospitale, & vno della sacra Conuocatione, adoprandosi con ogni diligenza il molt' Illustr. Sig. Giacomo Andrea di Rettore, acciò puntualmente ogni cosa passasse bene. Ma perche mentre scriuo questo discorso v'è continuando questo influxo, & inequalità de' tempi, dirò co'l Petrarca.

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio.

E perciò sia bene con caldi prieghi raccomandarsi al Facitor del tutto. Nel resto l'oglio dell' Eccellentissimo Sig. Mathioli alli polsi, & al cuore, la teriaca con qualche conserue refrigeranti presa talhora per bocca, la compositione dell' Arsinico del Mercuriale sotto la mamella sinistra portata, vestir conforme l'inequalità de' tempi, vsar cibi buoni, viuer con allegrezza, mantener il corpo mondo dalli escrementi, e per dirlo in due parole, *abstinere*, & *continere*, faranno li ottimi preseruatiui da questi maligni influxi.

I L F I N E.



THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM
OF
ART AND
ARCHAEOLOGY
OF
THE
CITY OF
BOSTON

FROM THE
LIBRARY OF
THE
MUSEUM
OF
ART AND
ARCHAEOLOGY
OF
THE
CITY OF
BOSTON







